

Elżbieta JamrozikIstituto di Comunicazione Specialistica e Interculturale
Università di Varsavia**I manuali di italiano per autodidatti nella Polonia
del primo Novecento – un caso esemplare: *Praktyczna metoda
języka włoskiego* di F. Giannini e C. Moscheni****1. Introduzione**

L'insegnamento delle lingue moderne in Polonia, iniziato nel Seicento e ampliato progressivamente nel corso del Settecento e dell'Ottocento (Jamrozik 2012, 2014, 2015), continua a farsi strada sin dai primi anni del Novecento: si tratta innanzitutto del tedesco, del russo e del francese, quest'ultimo, considerato grande lingua di cultura europea, presente nell'insegnamento dell'intero paese (Iwan 1972, Cieśla 1974: 200–234); gradualmente si estende anche l'insegnamento dell'inglese (Schramm 2008). La metodologia dell'insegnamento, inizialmente confinata al metodo grammaticale-traduttivo basato sui principi di Ollendorf ed Ahn, comincia a rivolgersi anche all'insegnamento della lingua viva in comunicazione: sin dalla fine dell'Ottocento infatti sono sempre più numerosi gli insegnanti, linguisti e fonetisti (quali Wilhelm Viëtor in Germania, Paul Passy in Francia, Otto Jespersen in Danimarca) che propongono di seguire nell'insegnamento della lingua straniera i medesimi principi che sottostanno all'apprendimento della lingua madre. Wilhelm Viëtor in particolare ammette per l'insegnamento delle lingue straniere il primato del codice orale sullo scritto con la conseguente importanza delle regole di pronuncia, propone di seguire il principio induttivo (non deduttivo) nell'insegnamento della grammatica, di considerare primordiale il testo rispetto a frasi isolate dal contesto e prive di naturalezza, nonché di abbandonare il modello latino nell'insegnamento delle grammatiche delle lingue moderne (Ronowicz 1982). Si fa avanti il metodo diretto di cui si cominciano a considerare i vantaggi ed il valore educativo (Schramm 2008: 75–79). In Polonia, presso i grandi centri accademici nascono i dipartimenti di lingue moderne (Cieśla 1974: 244–261); per le lingue romanze di particolare importanza sono le università di Cracovia (W. Folkierski), Varsavia (Maurycy Mann) e Leopoli (E. Porębowicz, Z. Czerny), i cui professori partecipano anche a varie attività di divulgazione scientifica (Walasek 1992).

L'insegnamento dell'italiano, che continua a rivolgersi precipuamente ai ceti colti della società, rimane comunque in funzione dei bisogni e degli interessi di intellettuali e borghesia benestante. Infatti, sia nel corso dell'Ottocento che nel primo Novecento l'italiano non faceva parte dell'insegnamento curricolare: lo studio di

K. Iwan (1972) dedicato ai programmi scolastici dei decenni 1919–39, le materie ivi incluse e le ore previste per l'insegnamento della prima e seconda lingua straniera, rivela che le lingue moderne insegnate nelle scuole pubbliche erano francese, tedesco e inglese. Tuttavia alcuni pedagogisti di questo periodo, come M. Odrzywolski, proponevano di introdurre anche l'italiano, "per la bellezza dei suoni, la tradizione della cultura e il ruolo nel campo scientifico (specie nella matematica)" (Iwan 1972: 18). L'italiano veniva considerato lingua utile anche per via dei contatti commerciali e politici che il nuovo stato polacco riallacciava con l'Italia (Sierpowski 1975, Łossowski 1995, Szczepanik, Herman-Łukasik, Janicka 2007).

La marginalizzazione dell'italiano nell'insegnamento scolastico incide sul profilo didattico dei manuali e sussidi didattici pubblicati in questo periodo. Destinati perlopiù ad autodidatti, dal punto di vista metodologico essi seguono essenzialmente il metodo grammaticale-traduttivo, benché – al fine di rispondere anche alle aspettative di un utente che si recava volentieri in Italia – vi siano inseriti degli elementi di uso vivo: dialoghi, modelli di conversazioni, indicazioni pragmatiche. In questo senso i manuali e sussidi didattici pubblicati nel nostro paese non si scostano oltremodo dalle tendenze europee (Gorini 1997; Palermo e Poggiogalli 2010).

2. I manuali per autodidatti del primo Novecento

Ci proponiamo di focalizzare in questa breve disamina, che si apre per ragioni pratiche con i primi anni del ventesimo secolo, alcuni punti essenziali per l'insegnamento dell'italiano nel periodo che per la Polonia si arresta con il collasso del settembre 1939. Occorre precisare, innanzitutto, che quando la Polonia ritrova la sua indipendenza, dopo la Grande Guerra, il giovane Stato si vede confrontato con la necessità di intraprendere, tra altre incombenze di primaria importanza, il lavoro immenso di organizzare la scolarità nazionale (Czerniewski 1963; Grochowski 1994). La scuola, infatti, svolge un ruolo fondamentale nel processo di costituzione dell'identità nazionale, di unificazione linguistica e culturale di un paese il cui territorio è rimasto spartito per quasi 150 anni tra tre grandi potenze europee. In questo contesto risulta significativa la presenza, seppur marginale, dell'italiano tra le lingue europee, della quale testimoniano sul mercato editoriale i vari manuali citati in seguito.

Il valore didattico e metodologico, nonché il volume di questi sussidi rimane eterogeneo, così come eterogeneo era il pubblico al quale erano indirizzati; tuttavia il fattore che li accomuna era l'aspetto autodidattico, non di rado segnalato già nel titolo, che si concretizzava nella completezza delle spiegazioni grammaticali, nei vocabolarietti a seguito dei testi e delle storielle, nel ricorso al polacco nei commenti. Tra i manuali più diffusi, la cui circolazione viene attestata tramite la presenza nelle biblioteche e nelle raccolte bibliografiche, si possono citare, in ordine cronologico:

- *Praktyczna metoda języka włoskiego do nauki z pomocą lub bez pomocy nauczyciela. Gramatyka. Ćwiczenia. Rozmówki. Słownik* di Fortunato Giannini e Carlo Moscheni Nakładem Księgarni Polskiej Bernarda Połonieckiego, Leopoli 1911;
- *Zasady języka włoskiego w zarysie* di Walery Brach con introduzione di Fortunato Giannini, Kraków, G. Gebethner i Sp., 1911;

- *Samouczek włoski: metoda bezpośrednia "Argus"* di Stanisław Goldman, Księgarnia Lingwistyczna Stanisława Goldmana, Cracovia, 1918;
- *Come s'impara l'italiano – Jak nauczyć się po włosku* di Fortunato Giannini, Gebethner i Wolff, Cracovia 1922;
- *Lezioni d'italiano. Pt. 1* / di Roberto Anson ; rivedute da Fortunato Giannini. 3. ed. Presso Stanisław Goldman, Cracovia, 1918; Pt 2 di Roberto Anson e Fortunato Giannini. Presso Stanisław Goldman, Cracovia 1926;
- *Jak się uczyć języka i literatury włoskiej? : poradnik bibliograficzny dla studentów i samouków* di Maurycy Mann, Gebethner i Wolff, Cracovia 1928;
- *Łatwa metoda języka włoskiego do nauki bez pomocy nauczyciela* di L. Benelli, Księgarnia Literacka, Leopoli, 1938;
- *Samouczek języka włoskiego*, di Paweł Kalina, Księgarnia Powszechna, Varsavia, 1938.

Visto il numero dei manuali destinati all'apprendimento da autodidatti, ci soffermeremo sul più voluminoso, e pertanto il più completo, ovvero *Praktyczna metoda języka włoskiego. Do nauki z pomocą lub bez pomocy nauczyciela* di Fortunato Giannini e Carlo Moscheni. L'opera, di 347 pagine (contro ad esempio le 218 pagine di *Come s'impara l'italiano* di Giannini o le 178 pagine del manuale di Benelli), è il frutto della collaborazione di due docenti di lingua italiana a Cracovia e viene pubblicata come terzo volume della collana "Podręczniki do nauki języków obcych" [Manuali per lo studio delle lingue straniere]. Sia per i numerosi aspetti contrastivi che presenta il manuale, sia per il fatto che gli autori, per la loro esperienza didattica, sono consci dei problemi che possono affrontare i polacchi nel corso dell'apprendimento dell'italiano, l'opera sembra particolarmente rappresentativa per illustrare la metodologia dell'insegnamento nel periodo considerato. Infatti l'iter polacco di Fortunato Giannini è complesso (Palmarini 2013) e comprende, oltre ai manuali citati, un dizionario italiano-polacco e polacco italiano (1913). Oltre alla propria produzione nel campo della didattica, Giannini, in quanto insegnante nativo, rivedeva i testi dei manuali dei colleghi: si possono ricordare in questo campo della sua attività il manuale citato sopra *Zasady języka włoskiego w zarysie* di Walery Brach, che egli aveva riveduto e munito di una Introduzione, nonché il primo volume di *Lezioni d'italiano. Pt. 1* di Roberto Anson, da lui riveduto (1918); occorre notare che nel secondo volume delle *Lezioni* (1926) Giannini appare già come co-autore.

3. Caratteristiche metodologiche di *Praktyczna metoda języka włoskiego*

L'approccio contrastivo all'insegnamento dell'italiano, che consiste nell'insieme del percorso didattico che caratterizza il manuale preso da noi a modello di metodologia per autodidatti, si profila sin dalla prima frase dell'Introduzione: *Udzielając od szeregu lat nauki języka włoskiego, mieliśmy niejednokrotnie sposobność przekonać się o potrzebie polsko-włoskiego podręcznika*. [Dedicandoci da vari anni all'insegnamento della lingua italiana, abbiamo avuto più di una volta l'occasione di constatare l'utilità di un manuale polacco-italiano] (Giannini, Moscheni 1911: I).

Il manuale, ricco e variegato per i contenuti, programmato in modo da non annoiare l'utente, bensì dargli uno strumento valido per scopi eterogenei (acquisizione

dei fondamenti della grammatica, di competenze comunicative, avviamento alla lettura di testi italiani), si estende su 347 pagine e si articola in varie parti corrispondenti a diversi approcci metodologici, tra cui si possono annoverare:

- **L'approccio grammaticale-traduttivo** caratterizzato da un'ampia esposizione del problema grammaticale e dal ricorso alla traduzione che costituisce la base sia nella lettura dei testi che negli esercizi di grammatica (v. sotto).
- **L'approccio filologico** che mira a completare il processo didattico con frammenti di testi letterari in versione integrale, senza dovuti adattamenti al livello linguistico dei discenti, si manifesta innanzitutto nella scelta dei testi. Tra questi ritroviamo frammenti di testi d'autori celebri (Leopardi) o meno noti (Ferdinando Martini), in poesia o in prosa, riportati senza traduzione polacca né lessico di supporto. Le difficoltà lessicali andranno sciolte ricorrendo al dizionario: nella parte finale il manuale contiene infatti un vocabolario italiano-polacco comprendente circa 2500 voci in ordine alfabetico, semplici liste di lemmi provvisti di equivalenti, privi di collocazioni, esempi o fraseologia.
- **L'approccio diretto** che, sebbene molto limitato e considerato con la cautela dovuta per quanto riguarda il periodo considerato, appare nella parte dedicata alla conversazione (in Appendice, di cui più avanti) e in vari modelli di lettere nelle quali vengono considerate le forme allocutive, le formule d'introduzione e di chiusura, nonché gli specifici atti comunicativi (invito, ringraziamento, ecc).

Nonostante questa apparente diversificazione metodologica, nell'esposizione e nei contenuti presentati domina senz'altro il metodo grammaticale-traduttivo, in accordo con le tendenze in auge nell'insegnamento dell'epoca. Tale approccio appare particolarmente adatto a chi si trovava costretto ad imparare la lingua "senza l'ausilio dell'insegnante" (come viene frequentemente accennato) e a chi impara la lingua non solo (o non tanto) per conversare, quanto per leggere. Riportiamo in merito un altro brano dell'Introduzione: *Celem naszym było stworzyć podręcznik, któryby nie tylko umożliwił uczącemu się łatwe porozumienie w języku włoskim, lecz ułatwił także czytanie, ze zrozumieniem i przyjemnością dzieł naukowych i literackich* [Nostro scopo era di dare all'apprendente un manuale che gli avrebbe non solo permesso di comunicare con agevolezza, ma anche facilitato la comprensione e portato diletto a leggere opere scientifiche e letterarie] (p. I). Che le competenze di lettura, traduzione, comprensione e comunicazione si intrecciavano, risulta dall'esame della struttura offerta dalle unità didattiche.

4. La struttura delle lezioni

Ciascuna delle 31 unità didattiche (ovvero "lezioni") di cui si compone il manuale presenta la medesima struttura, ovvero:

- a) un'esposizione dettagliata in polacco di uno dei problemi grammaticali illustrato da una ricca esemplificazione; le spiegazioni grammaticali occupano 3-4 pagine in media e sono formulate in modo chiaro e preciso, sebbene senz'altro superino di gran lunga le capacità cognitive di un principiante.

- b) una lista di parole attinenti alla lezione con equivalenti polacchi; occorre notare che i sostantivi sono regolarmente preceduti dall'articolo (*l'anno rok; l'autunno jesień...*), probabilmente più per abituare l'apprendente polacco a questa parte del discorso a lui ignota che per indicare il genere sostantivale. L'elenco racchiude anche gli elementi relazionali: preposizioni corredate da elementari regole d'uso (*a w (w miastach), in w (w krajach)*) e pronomi (*che jaki*), forme verbali coniugate (*hai dato dałeś-aś*)¹: si riportano quindi non i lessemi, ma le loro realizzazioni testuali specifiche per la data lezione, il modo che l'apprendente possa orientarsi nelle forme, specie irregolari, che gli sono state presentate. Compaiono anche osservazioni complementari precedute dall'interiezione *Uwaga*: (Attenzione) che segnalano usi particolari ed eccezioni. Ne riportiamo una delle prime, particolarmente interessante in quanto spiega le differenze nell'uso dei pronomi soggetto:

Egli on, ella ona, używa się na oznaczenie osób, esso-essa na oznaczenie rzeczy. W liczbie mnogiej można używać na oznaczenie osób eglino oni lub essi-esse; dla rzeczy tylko essi-esse. [I pronomi egli ella vengono usati per designare persone, esso-essa per designare oggetti. Al plurale per designare persone si possono usare le forme eglino oppure essi-esse; per gli oggetti, soltanto essi-esse]. (p. 23).

- c) nelle tre prime lezioni appaiono esercizi di grammatica destinati precipuamente a memorizzare le forme dell'articolo; in seguito essi cedono il posto ad esercizi di traduzione, dall'italiano in polacco e vice versa; il processo traduttivo verte inizialmente su brevi frasi indipendenti per accrescere rapidamente lunghezza e grado di difficoltà. Occorre tuttavia notare che gli autori sin dall'inizio cercano di presentare frasi possibilmente connesse semanticamente o sintatticamente, al fine di evitare accostamenti poco naturali:

1. Czy brat ma dom własny? 2. Ile okien ma jadalnia? 3. Jadalnia ma cztery okna i dwoje drzwi. [Il fratello ha una casa? Quante finestre ci sono nella sala da pranzo? Nella sala da pranzo ci sono quattro finestre e due porte] (p. 30)

- d) un breve dialogo formato da domande e risposte che sfrutta nella maggior parte il lessico della lezione con una progressione alquanto rapida;
- e) a partire dalla settima lezione viene regolarmente riportato un frammento di testo d'autore, in poesia o in prosa, in versione originale, senza modificazioni, alleggerimenti e adattamenti al livello dell'apprendente; tra gli autori citati si possono ritrovare i gradi nomi dell'Ottocento (Massimo D'Azeglio, Nicolò Tommaseo, Edmondo de Amicis e altri), ma anche autori più antichi (Vasari, Baldassar Castiglione), la cui comprensione eccede di gran lunga le capacità linguistiche di un principiante.

¹ Gli esempi lessicali provengono dalla Lezione terza dedicata alla *Flessione per casi* (pp. 31-35).

Tale ripetitività nella disposizione delle unità didattiche serve precipuamente a ordinare le conoscenze presentate, senza riflettere la progressione dei contenuti esposti.

Partendo dai principi di insegnamento contrastivo posti dagli autori, ci soffermeremo sui passi nei quali questa metodologia del manuale risulta particolarmente proficua all'apprendente polacco, per illustrare in seguito alcuni elementi del metodo diretto rilevati nei dialoghi ed alcune informazioni di tipo pratico.

5. La pronuncia italiana ad uso dei polacchi

La parte dedicata alla pronuncia e grafia dell'italiano completata da esercizi sulla pronuncia apre il manuale (pp. 1–18). Tenendo conto dell'aspetto contrastivo del manuale, tra le difficoltà fonetiche considerate significanti per i polacchi appare la realizzazione aperta o chiusa delle vocali *e* e *o* pronunciate in modo "smorzato" ("z przytłumieniem") oppure "pieno" ("pełno"). La spiegazione dei vari casi è tuttavia filologica e implica che il discente conosca il latino: così la *e* viene pronunciata chiusa "quando etimologicamente proviene da *i*, come ad esempio: *néve śnieg* (od łac. *nix*); *secco suchy* (od łac. *siccus*); *séte pragnienie* (od łac. *sitis*); *bévere pić* (od łac. *bibere*); *freddo zimno* (od łac. *frigidus*) (p. 2). In modo analogo, il ricorso all'etimologia illustra i casi della *o* chiusa: *cróce krzyż* (od łac. *crux*); *rózso szorstki* (od łac. *rudis*); *giogo jarzmo* (od łac. *jugum*); *sópra na* (od łac. *supra*) (p. 3–4). Nell'insieme tuttavia la parte fonetica (pp. 1–15) presenta delle carenze importanti per quanto riguarda le difficoltà nelle quali si imbattono i polacchi: in particolare manca una riflessione più approfondita sull'accento (mobile in italiano, quasi fisso in polacco) nonché sulla pronuncia delle geminate.

D'altro canto riflessioni storiche e spiegazioni filologiche che oltrepassano i bisogni comunicativi dell'apprendente riflettono il desiderio di fornire all'utente il maggior numero di informazioni sulla lingua italiana e la sua evoluzione: fenomeni fonici quali aferesi, sincope, apocope, prostesi, ecc (p. 15), coinvolgono un utente colto, aperto a studi filologici, e non chi studia la lingua a scopi comunicativi.

L'esercizio di pronuncia che chiude la parte fonologica costituisce la manifestazione palese che il target del manuale sia l'apprendente autodidatta: le frasi del testo vengono trascritte foneticamente mediante l'alfabeto polacco (vi viene segnato l'accento e la divisione sillabica), dopo di che vengono tradotte in polacco; per la frase riportata sotto abbiamo seguito fedelmente l'originale per la disposizione grafica, la trascrizione e la traduzione (p. 15):

La forma	dell'Italia	è	simile	alla forma	di uno stivale
La fór-ma	de-l'Itálja	e	sí-mi-le	al-la fór-ma	di ú-no sti-wá-le
Kształt	Italii	jest	podobny	kształtowi	buta

Un tale procedimento agevola i processi di comprensione e di produzione orale, benché quest'ultima si riduca con tutta probabilità alla lettura ad alta voce. Significante per l'intento filologico è anche l'elogio della lingua italiana che chiude la parte introduttiva del manuale: *La lingua italiana è la figlia primogenita del latino; essa è chiamata giustamente la favella della beltà e delle grazie* (p. 18).

6. La grammatica italiana ad uso dei polacchi

Come risulta sia dalle ampie spiegazioni grammaticali che eccedono di gran lunga le semplici regole di un manuale per principianti, sia dallo spazio accordato ad esercizi basati sulla traduzione, gli autori seguono da vicino i principi del metodo grammaticale-traduttivo. Consci delle difficoltà che la grammatica dell'italiano pone all'utente polacco, sviluppano tuttavia in stampo contrastivo alcune questioni problematiche, quali forme e uso dell'articolo, sistema temporale e consecutio temporum, reggenze. Rimane nell'ottica filologica la soluzione di ricorrere alla grammatica latina, al concetto di declinazione e caso, adottata per la presentazione delle funzioni soggetto/oggetto:

Pierwszy przypadek w języku włoskim zupełnie równy czwartemu: il cane pies i psa. Odróżnia się je według ich położenia w zdaniu: pierwszy przypadek stoi zawsze przed czasownikiem, czwarty zaś bezpośrednio po nim [Il nominativo in italiano è completamente uguale all'accusativo: il cane. I due casi si distinguono per la posizione nella frase: il nominativo precede il verbo, l'accusativo lo segue] (p. 22).

Si ricorre al caso anche per presentare in modo contrastivo le differenze di reggenze verbali: (lezione 28), di cui citiamo un breve frammento:

Następujące czasowniki rządzą we włoskim języku innym przypadkiem, aniżeli w polskim [i seguenti verbi hanno in italiano una reggenze diversa che in polacco]:

I. Czasowniki rządzące przypadkiem czwartym [verbi che reggono l'accusativo]:
adulare *pochlebiać* – non adulate gli amici, *nie pochlebajcie przyjacielom* [...]

II. Czasowniki rządzące przypadkiem drugim [verbi che reggono il genitivo]:
abbondare di *obfitować* – l'Italia abbonda di frutti, *Włochy obfitują w owoce* (p. 217–18)

Le reggenze italiane, accostate a quelle polacche e illustrate da esempi, presentano uno studio contrastivo delle strutture verbali. Si possono citare vari esempi di studi contrastivi, come la punteggiatura (uso della virgola), visto che il polacco richiede la virgola prima delle complete:

Znaków pisarskich używa się we włoskim języku podobnie jak w polskim, z tą różnicą, że przed "che" w znaczeniu "że" nie daje się przecinka [I segni di punteggiatura vengono usati in italiano in modo simile al polacco, salvo davanti a "che" dove non si mette la virgola] (p. 14).

Annotazioni di questo tipo testimoniano che *Praktyczna metoda języka włoskiego*, manuale redatto da madrelingua italiani per un target polacco, sfruttava regolarmente il contrasto tra i due sistemi linguistici al fine dei agevolare l'apprendimento dell'italiano.

7. La parte filologica: i testi letterari e poetici, i proverbi

Diciassette testi poetici e due brani di prosa costituiscono la parte del manuale successiva alle "Lezioni" e intitolata "Saggi di poesia e prose italiane". Si tratta di una sezione tematica dedicata alla cultura italiana alla quale gli autori vorrebbero

far partecipare l'apprendente polacco. La selezione delle poesie risponde ai bisogni sia di adolescenti ("Il concilio de' topi" di I. Pignotti, "Il fanciullo e l'augellino" di A. Bertola) che di un pubblico adulto ("Il sospiro" di S. Pellico, "La giovinezza" di G. D'Annunzio); la parte della prosa, più succinta, si limita al breve passo dedicato alla morte di Cecilia di A. Manzoni e a un brano di un testo di A. Ricci. Nell'Introduzione a questo capitolo del manuale gli autori stessi rilevano la difficoltà linguistica che gli potranno porre le opere letterarie:

Non è nostro ufficio, scrivendo una grammatica, fare la storia della letteratura italiana, crediamo piuttosto necessario per l'interpretazione dei migliori classici italiani far notare che in Italia i poeti hanno maggiore libertà che in Polonia. Essi possono usare in poesia parole che non si usano in prosa: parole antiche, troncate, cambiate nell'accento, ecc. (p. 257).

Pertanto, fedeli alla prospettiva filologica, gli autori illustrano come il lessico poetico si scosta da quello comune:

Parole allungate, per esempio: pietate = pietà; virtute = virtù; fue = fu; puote = può; sentiò = senti; udiò = udi.

Parole accorciate, per esempio: esto = questo; fe = fede; pie' = piede; verno = inverno; ve' = vedi; se' = sei, ecc. (p. 258).

Pur rimanendo nel dubbio se questo elenco possa fornire al lettore polacco uno strumento pienamente efficace per la comprensione di strutture sintattiche, espressioni, forme morfologiche ed altre difficoltà della lingua poetica, esso rimane senz'altro un ausilio valido per illustrare almeno alcune difficoltà a livello lessicale.

Ai brani di testi letterari segue un elenco di 91 proverbi e sentenze scelti nel ricco repertorio delle paremie dell'italiano probabilmente a seconda del sentimento linguistico degli autori, siccome vengono presentati alla rinfusa, senza seguire né il tradizionale ordine alfabetico, né quello tematico. Questo elenco, sprovvisto di commenti o osservazioni degli autori, andrebbe studiato più accuratamente al fine di stabilire se, e in quale misura, i proverbi ivi raccolti rappresentano un uso esteso all'insieme del territorio (ad es. *Pan di sudore ha gran sapore; pan d'un giorno, vin d'un anno*) oppure sono pertinenti per singole regioni.

In Appendice del manuale (p. 281 e ss.) sono stati raccolti i capitoli dedicati all'uso pratico della lingua, ovvero la conversazione e l'arte epistolografica.

8. La competenza comunicativa

La parte pratica del manuale dedicata alle conversazioni si apre con un'introduzione particolarmente utile, che verte sugli usi pragmatici dell'italiano: lo studio contrastivo delle forme allocutive *tu, voi, Lei* messe in relazione con fattori d'ordine sociale, quali la familiarità o i rapporti gerarchici tra i locutori, ma anche con fatti di diafasia e diacronia e con le caratteristiche diatopiche dell'italiano. La differenziazione diatopica, alla quale gli autori sensibilizzano l'utente polacco, seppur ridotta a tre regioni (Toscana, Napoli, Dalmazia e Trieste), sembra un elemento particolarmente

prezioso e caratteristico per il manuale considerato, in quanto generalmente non appare in altre opere di questo tipo (Jamrozik 2015). Così viene rilevato che:

In molte famiglie civili, specialmente in Toscana, i figli danno del lei ai genitori, ma adesso sempre più questa forma di grande rispetto va diminuendo e prevale l'uso del tu anche tra figli e parenti. L'uso del voi è rimasto ai vecchi e ai Napoletani. (p. 283)

Si osservi finalmente che nel parlare familiare si usa il pronome la (=Ella, lei), quasi sempre come pleonasma. Questo pronome si troverà sempre in bocca dei fiorentini, degli abitanti della Dalmazia e di Trieste: La venga signore; la favorisca! Come la sta? (p. 285)

I fattori diastratici vengono evidenziati tramite il riferimento agli usi sociali della lingua, così:

Ordinariamente [...] si dà del voi a persone di mezza confidenza, ai servitori e persone del contado, a coloro insomma a cui non si può dare del tu e non si vuol dare neppure del lei. In commercio, ossia nelle lettere commerciali, è la forma quasi esclusivamente usata (p. 283-4).

Come risulta, gli autori si propongono di fornire all'utente delle informazioni possibilmente precise sulla prassi dell'italiano parlato a seconda dei ceti sociali e delle situazioni comunicative, nonché di rilevare le tendenze nell'evoluzione delle forme allocutive:

L'uso dei Lei va sempre più estendendosi [...] corrisponde perfettamente al Sie dei tedeschi e al Vous dei francesi. Chiunque dunque voglia parlare bene e con garbatezza dia del Lei anche al cameriere e al facchino della stazione... (p. 284).

Viene evidenziata in questo modo la tendenza a passare dal *voi*, raccomandato negli usi con subalterni, al *Lei*, la forma di cortesia tanto cara agli italiani.

A questa presentazione dei requisiti determinanti per lo svolgimento felice dello scambio conversazionale seguono 11 dialoghi il cui ordine corrisponde alle varie tappe del viaggio in Italia, ovvero:

Alla Stazione; Visita dei bagagli alla frontiera; L'arrivo; All'albergo; Alla trattoria; Al caffè; Dal Barbiere; Dal cambiavalute; Col portiere dell'albergo; In città; In battello (Da Trieste a Venezia)

Per ogni tematica, la cui lunghezza varia da 1 a 3-4 colonne, vengono presentate battute tipiche, sia di solo ascolto, come nel caso di annunci alla stazione [*Partenza per la linea Venezia - Udine- Mestre*], sia richiedenti una reazione verbale. Così ad esempio alla stazione si assiste allo scambio di battute tra viaggiatore e vetturino:

*Vetturino, quanto devo pagare per la corsa?
La tariffa è una lira; per il bagaglio la mi darà 10 soldi e... qualche cosa di buona mano. (p. 287)*

tra viaggiatore e facchino:

*Facchino, dove avete portato i miei bagagli? Dov'è la sala d'aspetto?
Da quella parte signore, ma la faccia presto, perché il treno parte. (p. 288)*

O tra viaggiatore e impiegato alla cassa:

Favorisca darmi un biglietto per Firenze, seconda classe. Quanto costa? (p. 287), ecc.

Gli scambi conversazionali mirano a ricalcare la molteplicità delle situazioni in cui si ritrova il protagonista-viaggiatore e quindi a fornirgli dei modelli linguistici su cui poggiare sia per l'ascolto-comprensione, sia per la risposta-produzione linguistica. Seguendone la lingua, si avverte tuttavia che il registro rimane alto: anche tenendo conto della necessità di rimanere garbati, sottolineata nell'uso delle forme allocutive, le forme del congiuntivo nonché la prima persona dell'imperfetto in *-a* (*Io l'aveva preso per un italiano*) contribuiscono a dare all'apprendente un modello normativo di lingua scritta piuttosto che di parlata reale. Invece il lessico proposto nei dialoghi rimane nell'ambito pratico del cibo (il menù in trattoria), delle bevande (al caffè), nonché di varie operazioni di vita quotidiana (*Dal Barbiere; Dal cambiavalute*).

Al giorno di oggi, queste conversazioni, oltre ad essere fonte ed illustrazione delle metodologie adoperate nell'insegnamento dell'italiano, presentano un ulteriore valore aggiunto, in quanto sono lo specchio dei costumi e di una realtà lontana un secolo di cui è sempre interessante seguire le testimonianze sia in italiano che in polacco: ci si potrebbe chiedere infatti a che cosa corrispondesse e da dove venisse la parola *szodon* (l'equivalente polacco dello zabaione)? il polacco capirebbe oggi *kurczę z auszpikiem* (pollo in gelatina) o *mleczko cielęce* (animelle), oppure l'espressione *obiad według karty*? E l'italiano saprebbe quale realtà si nasconde nell'espressione *uova da bere* o qual era il mestiere del *vetturino*? Oppure la relazione tra lire e soldi, nonché il valore dei prodotti e dei servizi all'epoca? In questo senso i manuali di un tempo, specie quelli parzialmente bilingui, come *Praktyczna metoda języka włoskiego* di Giannini e Moscheni, sono una ricca fonte di informazioni su usi e costumi ormai obsoleti, propri di un mondo "che fu".

9. I modelli epistolografici

L'Appendice contiene inoltre dei modelli di lettere preceduti da indicazioni sulle forme allocutive da usare in apertura della lettera a seconda della posizione sociale del destinatario (come rivolgersi a principi, ecclesiastici vari, alle persone di rispetto, nonché a quelle di *minor grado*, p. 307–308), sulle formule di chiusura scelte in funzione del grado di formalità (*Chiuse di rispetto, di amicizia*), nonché sulle caratteristiche testuali e formali della lettera (data, indirizzo).

I modelli epistolografici vengono presentati a seconda della forma allocutiva adoperata: *tu, voi, Lei* (3 lettere) e a seconda dello scopo comunicativo: invito, ringraziamento, affari (4 lettere). Seguono un modello di risposta e 2 modelli di telegrammi. I modelli riportati non sono della medesima utilità: saranno sicuramente proficui all'apprendente i tre brevi testi indirizzati allo zio, identici per il contenuto, ma che divergono per le forme allocutive e pertanto evidenziano all'apprendente i corrispondenti gradi di formalità. Lo sono ugualmente i brevi testi commerciali ed i telegrammi. Invece sia la lettera di invito che quella di ringraziamento sono testi autentici rispettivamente del '700 (Alessandro Fabbri a Giampietro Zanotti)

e del 1832 (Giacomo Leopardi al Segretario dell'Accademia della Crusca Giambattista Zannoni), il cui grado di difficoltà eccede le capacità di un apprendente, anche avanzato. Inoltre la stilistica affettata ed emozionale della prima e la lingua alta e arcaizante della seconda non si prestano facilmente all'imitazione a cui dovrebbe mirare il testo fornito a modello.

L'ultima parte dell'Appendice consiste in un **dizionario italiano-polacco** di circa 2500 lemmi, di microstruttura elementare (privo di indicazioni grammaticali e di esempi), semplice elenco di voci corredate da equivalenti, ideato per completare il manuale ed aiutare l'apprendente a muoversi tra i testi studiati.

10. Conclusioni

Da questa disamina necessariamente breve si profilano le seguenti conclusioni:

Il manuale *Praktyczna metoda języka włoskiego* di Giannini e Moscheni più di un semplice manuale di lingua è un manuale di cultura italiana. Gli autori si propongono di trasmettere all'apprendente non solo delle conoscenze pratiche, un *know-how* linguistico, ma anche un sapere filologico sulla lingua, sul perché delle eccezioni, sui meccanismi sottostanti alle regole. Inoltre sono desiderosi di fargli conoscere, attraverso brani scelti di testi d'autore, un campione, seppur ridotto, di letteratura italiana e di iniziarlo in questo modo alla lettura autonoma, di dargli degli strumenti filologici per intraprendere studi successivi in questa direzione. La scelta dei testi è stata operata accuratamente, in quanto essi contribuiscono anche a dare informazioni sull'Italia e gli italiani, le loro abitudini e predilezioni, gli elementi della loro storia e cultura.

Dal punto di vista metodologico, si tratta di un'opera eterogenea che coniuga i tradizionali metodi di insegnamento fondati sulla comprensione del testo scritto, l'insegnamento della grammatica e la traduzione con approcci che vanno nella direzione dei metodi diretti comportando la diversificazione degli usi linguistici a seconda delle situazioni pragmatiche in cui l'apprendente si potrà trovare. Il bisogno di comunicare con la lingua viva che traspare dai dialoghi va collegato ai viaggi che i polacchi colti facevano nel Bel Paese, ai contatti che stringevano con italiani e che richiedevano scambi epistolari di vario genere. L'opera combina quindi diversi approcci didattici per il fine supremo dell'efficacia che va raggiunta innanzitutto sul piano della conoscenza passiva della lingua, ottenuta attraverso la lettura e la traduzione, ma anche sul piano della prassi della comunicazione verbale, attraverso la scelta di espressioni, di forme allocutive appropriate a situazioni comunicative variegata.

A chi volesse criticare il manuale di Giannini e Moscheni si potrebbe ribadire che agli inizi del Novecento era diverso anche il pubblico degli apprendenti di lingua italiana, così come le condizioni dell'insegnamento delle lingue straniere in generale: il manuale non era il mero supporto di un insegnante sprovveduto di fronte ad allievi svogliati o distratti, ma era indirizzato a chi era spinto da una forte motivazione personale, da una curiosità per la lingua e la cultura tale da affrontare l'arduo studio personale che comportava anche consultare pazientemente il dizionario e studiare

a memoria centinaia di parole nuove. Questo pubblico-target, fundamentalmente diverso per le motivazioni e l'impegno personale, non si scoraggia di fronte a difficoltà, per cui nel manuale di Giannini e Moscheni i concetti di allievo principiante o di progressione nel metodo, a cui si dà tanto peso oggi, sono praticamente inesistenti: sin dalla prima lezione l'apprendente viene messo davanti ad una quantità ingente di materiale lessicale e grammaticale da padroneggiare.

Sembra quindi che il concetto stesso di motivazione e la relazione apprendente/ motivazione fossero opposte rispetto a quelle di oggi: lo scopo del manuale non consisteva nello stimolare la motivazione, che l'apprendente aveva già, bensì nel fornirgli informazioni di stampo filologico dalle quali, da persona colta che era, sapeva trarre un profitto adeguato.

Bibliografia

- Cieśla M. 1974. *Dzieje języków obcych w zarysie*, Warszawa.
- Czerniewski W. 1963. *Rozwój dydaktyki polskiej w latach 1818–1954*, Warszawa.
- Gorini U. 1997. *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania (1500–1950)*, Frankfurt am Main.
- Grochowski L. 1994. *Szkoła polska na tle europejskim 1918–1939*, [in:] *Studia z dziejów edukacji*, a c. di J. Miąso, Warszawa: 315–340.
- Iwan K. 1972. *Nauczanie języków obcych nowożytnych w Polsce w latach 1919–1939. Koncepcje organizacyjno-programowe*, Poznań.
- Jamrozik E. 2012. *Agli albori dei metodi di insegnamento dell'italiano in Polonia: la "Grammatica polono-italica" di Adam Styla (1675)*, [in:] *Atti dell'Accademia Polacca*, vol. II: 2011, red. L. Kuk, Accademia polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma, Roma: 101–120.
- Jamrozik E. 2014. *Zarys historii nauczania języka włoskiego w Polsce*, *Języki Obce w Szkole* 3/2014: 23–30.
- Jamrozik E. 2015. *L'arte della conversazione secondo un manuale polacco per l'insegnamento della lingua Italiano nell'Ottocento*: [in:] *Io nel pensiero mi fingo. Omaggio a Joanna Ugniewska*, a cura di Anna Tylusińska-Kowalska, Warszawa: 29–38.
- Łossowski Piotr (a c. di) 1995. *Historia dyplomacji polskiej*, vol. IV: 1918–1939, PWN, Warszawa.
- Palermo M., Poggiogalli D. 2010. *Grammatiche di Italiano per stranieri dal '500 a oggi. Profilo storico e antologia*, Pisa.
- Palmarini L. 2013. *Un italiano "fortunato" a Cracovia. Biografia e produzione linguistico-letteraria di Fortunato Giannini tra Italia e Polonia*, *Romanica Cracoviensia* 13/2013: 217–233.
- Ronowicz E.A. 1982. *Kierunki w metodyce nauczania języków obcych. Przegląd historyczny*, Warszawa.
- Schramm E. 2008. *Dzieje nauki języka angielskiego i innych języków nowożytnych w Polsce w okresie zaborów (od schyłku I do narodzin II Rzeczypospolitej)*, Warszawa.
- Sierpowski S. 1975. *Stosunki polsko-włoskie w latach 1918–1940*, Warszawa.
- Szczepanik K., Herman-Łukasik A., Janicka B. (a c. di) 2007. *Stosunki dyplomatyczne Polski. Informator*, vol. I. Europa 1918–2006, Warszawa.

Walasek S. 1992. Udział profesorów szkół wyższych i średnich w kształceniu nauczycieli szkół powszechnych w Polsce międzywojennej, [in:] *Studia z dziejów oświaty i myśli pedagogicznej XVIII–XX wieku*, a c. di S. Walasek, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego, Wrocław: 167–178.

I manuali di italiano per autodidatti nella Polonia del primo Novecento – un caso esemplare: *Praktyczna metoda języka włoskiego* di F. Giannini e C. Moscheni

Sullo sfondo delle caratteristiche generali dell'insegnamento delle lingue straniere in Polonia all'inizio del Novecento viene presentato il manuale di italiano *Praktyczna metoda języka włoskiego* di Fortunato Giannini e Carlo Moscheni. Si passano in rassegna la struttura del manuale e le varie metodologie che gli autori applicano nel corso dell'insegnamento al fine di mettere in risalto rispettivamente l'approccio contrastivo, filologico e pragmatico, nonché il valore delle informazioni sulla lingua e cultura italiana.

Parole chiave: lingua italiana, insegnamento, manuali per autodidatti, metodo grammaticale-traduttivo, conversazione

Teach yourself italian books in Poland in the first half of the 20th century – the example of *Praktyczna metoda języka włoskiego* by F. Giannini and C. Moscheni

The paper aims to present the history of teaching foreign languages in Poland at the beginning of the twentieth century and, on this background, the Italian manual *Praktyczna metoda języka włoskiego* of Fortunato Giannini and Carlo Moscheni. The structure of the manual and the various methodological solutions applied by the authors in the teaching process reveal the importance of the contrastive, philological and pragmatic approach in various parts of the manual. At the meantime are accentuated informations on Italian language and culture.

Keywords: Italian language, teaching, teach yourself books, grammar-translation method, conversation

Podręczniki do samodzielnej nauki języka włoskiego w Polsce w pierwszej połowie XX wieku na reprezentatywnym przykładzie *Praktycznej metody języka włoskiego* autorstwa F. Gianniniego i C. Moscheni

Celem artykułu jest przedstawienie specyfiki nauczania języka włoskiego w Polsce w pierwszej połowie XX wieku. Na tle ogólnej charakterystyki nauczania języków obcych język włoski – nie objęty programem nauczania szkolnego po odzyskaniu niepodległości – jawi się jako język niszowy, dlatego też publikowane w omawianym okresie podręczniki przeznaczone są w dużej mierze do samodzielnej nauki. Jako reprezentatywny dla tej kategorii został omówiony podręcznik *Praktyczna metoda języka włoskiego* autorstwa F. Gianniniego i C. Moscheni. Ilustrowana przykładami analiza przedstawia sposób, w jaki łączy on aplikację metody gramatyczno-tłumaczeniowej z elementami metod bezpośrednich, nakierowanych na wykształcenie kompetencji komunikacyjnych, odpowiadając w ten sposób na oczekiwania użytkownika języka włoskiego w tym okresie historycznym.

Słowa kluczowe: język włoski, nauczanie, samouczek, metoda gramatyczno-tłumaczeniowa, konwersacja

Elżbieta Jamrozik – Linguista e lessicografa, autrice tra l'altro del Grande Dizionario italiano polacco elaborato in cooperazione con l'Accademia della Crusca di cui è socia corrispondente straniera, Elżbieta Jamrozik insegna linguistica italiana nel Dipartimento di Comunicazione Specialistica e Interculturale presso la Facoltà di Linguistica Applicata dell'Università di Varsavia. Attualmente è direttrice nel Dipartimento.